

**I magnifici sette David a Martone**  
*Roberto Silvestri*

LA SERATA DI GALAN

**I premi al cinema italiano, come è**

Quando un sistema è marcio si autocelebra e si premia peggio che opacamente. Il nostro cinema è mal organizzato, mal prodotto, mal distribuito e chi lo promuove non può che far miracoli. Dunque come può far festa? Perfino *Il Corriere della Sera* di ieri ha preso le distanze dal «palmares» dei David, riconoscimenti che di solito capovolgono i valori artistici in campo (e deviano i sempre temuti urti e scossoni d'immaginario), ma questa volta, ipocritamente, sanno pure di risarcimento postumo. Però. «Le differenze sono il sale della nostra unità». E, nell'attesa speranzosa che emergano dall'underground (dove già lavorano) i «registi italiani dai nomi tunisini, libici, bengalesi, rumeni» che arricchiscano il cinema mondiale (o si aiutino anche i cineasti italiani scappati all'estero per disperazione), ci affianchiamo anche noi al miraggio di «un'Italia aperta viva e democratica», evocato da Mario Martone al capo dello stato, prima di essere

premiato in tv con 7 meritatissimi (ma perché non 12?) David di Donatello per *Noi credevamo* (un film mal distribuito, come il nuovo Moretti oggi e che, se non ci credevano i francesi, mai sarebbe stato realizzato). Il ripristino, fuori tempo massimo, del Fus che congela il cinema italiano come è (e non è messo bene: il ritardo doveva impedire ogni riflessione critica e magari anti-leghista sul Risorgimento?) ha scongiurato la «contestazione generale» del mondo del cinema che colpì Cossiga anni fa. Ettore Scola e il suo satirico elogio dei «ladri che ammettono di esserlo» come sale della terra nazionale e Elio Germano (talmente antimilitarista che perfino Saverio Costanzo s'è scandalizzato) a parte, il resto era inguardabile. I «Balotelli del cinema tricolore» non erano invitati. E neanche Moretti, Bellocchio, Guadagnino, Olmi, gli ambasciatori riconosciuti all'estero del nostro alto «stil» novo. La triste diretta tv, tra lacrime di coccodrillo del neo ministro Galan e assenze scandalose (Celestini, Torre e, sul palco dei premiati Kim Rossi Stuart e Frammartino, autore del più sorprendente e «fuori schema Rai-Mediaset» dei film dell'anno, *Le quattro parti*) radiografa senza pietà l'associazione privata (ma finanziata dallo stato) «David di Donatello», formata da amici di amici, rappresentanti dei poteri forti e non della società civile e addirittura da qualche cineasta, che annualmente si sottomettono alle regole senza regole di G. L. Rondi. Imitiamo almeno i Bafta, i Goya e i César, assegnati, con rispetto e dignità, dalle associazioni di categorie britanniche, spagnole e francesi.

